CASO REINA - È passata una settimana dall'omicidio del dirigente dc Sembra scartata l'ipotesi del terrorismo, quella politica resta vaga

L'indagine delle piste che sfumano

Il riserbo ufficiale comincia a coprire tutto, perfino i risultati della ricostruzione dell'agguato

E' passata una settimana dalla sera di quel venerdì 9 marzo, quando un assassino aprì lo sportello dell'Alfetta bel ancora posteggiata in via Principe di Paternò, appoggiò la canna della rivoltella alla tempia del segretario provinciale della DC Reina e fece fuoco quattro volte di seguito. Soltanto tre proiettili andarono a segno. Michele Reina però morì subito, «senza neppure dire ahi», disse Mario Leto, amico della vittima, testimone e ferito a sua volta.

La ricorrenza è stata segnata da una messa organizzata dalla sezione DC di Partanna e celebrata nella parrocchia della borgata. «Era impressionante — dice Giovanni Lapi, capogruppo consiliare della DC al Comune — la partecipazione del pubblico, sia per le presenze numerose, sia perchè si è pregato veramente».

Ieri mattina, intanto polizia e carabinieri hanno eseguito una ricostruzione accurata dell'omicidio e delle fasi che l'hanno preceduto immediatamente precedenti, dal furto della Fiat Ritmo, all'appostamento degli assassini davanti alla casa di Reina in via Veneto, al pedinamento della vittima sino a via Principe di Paternò, all'attesa e fino all'esecuzione.

Tale ricostruzione è stata fatta mettendo insieme tutti gli elementi raccolti in questa settimana di indagini. Il capo della squadra mobile non ha voluto fornire alcun particolare sull'esperimento sostenendo che il rivelare le circostanze che sono emerse adesso potrebbe nuocere all'inchiesta.

Una settimana è passata pure per le indagini. Sono stati sette giorni contrassegnati da una serie di incertezze che non hanno ancora permesso neppure di inquadrare l'omicidio, di stabilire in quale ambiente sia maturato, quale tipo di contrasto può averlo causato. E di conseguenza sinora nessuna pista è stata scartata, e nessuna privilegiata.

In un primo momento le indagini erano indirizzate prevalentemente sulla strada del terrorismo. Tale ipotesi era stata suggerita prima dalla carica politica della vittima e poi dalla testimonianza di un testimone — tenuto segreto — che affermava di avere visto una donna sulla Fiat Ritmo posteggiata in via Principe di Paternò in attesa che Reina, la moglie e gli amici uscissero della casa dell'amico che erano andati a trovare.

C'era anche stata una telefonata che rivendicava l'assassinio all'organizzazione eversiva «Prima linea». Ma dopo quella chiamata di venerdì notte al «Giornale di Sicilia» ne sono state fatte almeno altre sette, alternativamente per rivendicare l'omicidio o per sconfessarlo. Finalmente poi gli inquirenti hanno deciso di dare poco peso a ognuna.

Tralasciato il terrorismo non rimaneva che considerare l'omicidio Reina un «comune fatto di sangue». Quindi è iniziato un lavoro investigativo che si è mosso — e si muove tuttora — sui binari di ogni indagine di tal genere. Partendo dal presupposto che verosimilmente la sua uccisione sia stata determinata da un atto, o da una omissione connessa alla sua attività politica, polizia e carabinieri hanno iniziato gli interrogatori degli uomini di partito e dei pubblici amministratori.

Da tutto questo lavoro è venuta fuori una massa di notizie ancora informe: nessun elemento è stato ancora prescelto e ritenuto meritevole di approfondimenti successivi. Anzi, gli interrogatori sono stati estesi ai numerosissimi amici per così dire personali di Michele Reina.

Si sono riguardate le modalità dell'omicidio prendendo in considerazione gli elementi particolari, quale può essere, per esempio, la fretta dimostrata dagli assassini che, contrariamente alla prassi, hanno adoperato un'auto rubata la stessa mattina ed hanno agito in presenza di tanti testimoni, quando avrebbero invece potuto attendere un momento più propizio che certamente si sarebbe presentato, visto che il segretario provinciale della DC non prendeva alcuna precauzione per la sua sicurezza personale.

Di conseguenza, gli inquirenti hanno pensato che forse si è voluto impedire alla vittima di compiere qualcosa l'indomani mattina. Ma che si sappia sabato scorso, e cioè esattamente una settimana fa, Reina doveva soltanto presiedere una riunione dei consiglieri provinciali da convocata per le 10 alla sezione «De Gasperi» di via Isidoro La Lumia. L'ordine del giorno prevedeva soltanto che si parlasse di assenteismo e ce n'era anche un motivo preciso.

Qualche giorno prima, infatti, un magistrato — il pretore Giudice — aveva convocato nel proprio ufficio i capigruppo consiliari dei partiti a palazzo Comitini, minacciandoli di un'incriminazione per omissione di atti di ufficio nel caso in cui non avessero proceduto all'elezione dei propri rappresentanti in diversi consigli d'amministrazione di enti ed ospedali. E poichè quelle nomine non erano state fatte per l'assenza di tanti consiglieri alle adunanze del consiglio, si sarebbe parlato appunto dell'assenteismo, come del resto si era fatto la settimana precedente in una riunione di consiglieri comunali.

Andando oltre l'argomento che era ufficialmente in discussione, i consiglieri provinciali avrebbero potuto parlare dei famosi 40 miliardi che l'amministrazione provinciale di Palermo potrebbe spendere in opere pubbliche. Ma questa era una decisione che in ogni caso non sarebbe stata presa quel sabato, se non altro perchè la Provincia quei soldi non li ha. Può chiederli allo Stato presentando progetti o contraendo, su di essi, i relativi mutui, ma sarebbero trascorsi almeno due mesi.

G. R.

COMUNE - Il tripartito alle strette

La crisi sembra questione di ore

Cominciata in sordina, la verifica per il Comune minaccia di concludersi con l'apertura della crisi della giunta Mantione. Come è d'uso, in questo caso verrebbe travolta anche la giunta provinciale.

I segnali che arrivano dalle centrali dei partiti della maggioranza sono tutt'altro che positivi, anche se il vice segretario regionale del PSDI, Giacomo Murana, dimostrava fino a ieri sera un cauto ottimismo. «Ritengo che non vi siano difficoltà insormontabili e che possa essere trovato ancora un equilibrio sull'intera trattativa».

Sembrava, all'inizio, che i rapporti politici si fossero deteriorati per la «vertenza delle deleghe». Poi, a questa si è aggiunta una richiesta globale di discussione del programma, delle priorità, della spesa, del funzionamento stesso della macchina burocratica portata avanti dai socialisti e condivisa dai socialdemocratici.

La DC si è trovata, nel frattempo, senza il suo segretario provinciale. Lo stesso Ciancimino, che aveva ripreso a partecipare alle trattative, non si è fatto più vedere, anzi ha lanciato una bordata al PSI accusando i socialisti di bloccare, quando sono nella maggioranza, qualunque iniziativa.

Ieri mattina la delegazione socialista ha notificato agli altri due partiti le conclusioni dell'esecutivo, che respingono sia l'ipotesi prospettata dal PSDI sulle deleghe, sia l'intenzione della DC di rinviare alla ristrutturazione, che dovrà essere fatta entro giugno, il problema di un assetto più razionale della macchina burocratica.

Una nuova riunione dell'esecutivo socialista è fissata per lunedì. «Stabiliremo i modi della nuova iniziativa del PSI», ha detto ieri sera uno dei dirigenti della federazione. Ed il tono era quello di chi indica una iniziativa più «incisiva». Avendo già restituito gli assessori socialisti e quelli socialdemocratici le proprie deleghe al sindaco, c'è da ritenere che fin da lunedì prossimo il PSI possa decidere di ritirarsi dalla maggioranza. E ciò nonostante il tentativo dei socialdemocratici di richiamare l'alleato ad una azione comune e ad una certa cautela.

Questa situazione di estrema incertezza rende difficile al sindaco anche spedire le convocazioni per il consiglio comunale, che si dovrebbe riunire martedì. Tra oggi e domani, comunque, i massimi dirigenti dei tre partiti avranno diversi contatti per verificare la possibilità o meno di scongiurare la crisi.

L'on. Lima dovrà anche portare a termine le consultazioni per la scelta del nuovo segretario provinciale della DC. Sul nome di Nicoletti che Lima vorrebbe sulla poltrona che fu di Reina, non c'è l'accordo di tutti. In assenza dell'unanimità al comitato provinciale, sarebbe difficile anche proporre alla direzione nazionale la deroga a precise norme statutarie che stabiliscono l'incompatibilità fra la carica di deputato e quella di segretario provinciale.

Mattarella inaugura piazza Aldo Moro

Con una cerimonia semplice e senza l'ufficialità che, spesso, smorza i sentimenti umani, il primo anniversario del sequestro dell'on. Aldo Moro e della strage di via Fani è stato ricordato ieri mattina nella piazzetta che il Comune ha voluto intitolare allo statista assassinato dalle «Brigate rosse».

«Piazza Aldo Moro»: scritto a decalcomania rossa, ecco l'unico segno esteriore che qualche centinaio di cittadini ha trovato nello slargo tra via Ruggero Settimo, via Stabile e via Villareale quando è arrivato il presidente della Regione, on. Mattarella. L'amministrazione comunale era rappresentata dall'assessore Maria Grazia Ambrosini: il sindaco, a quell'ora, era in aeroporto in attesa di partire per Roma, anche se poi ha dovuto rinviare la partenza.

Questa assenza, comunque, è stata rilevata «con amarezza» dal presidente della Regione che ha pronunciato un breve discorso. Di Moro, Mattarella ha ricordato il distacco con cui guardava al potere e la capacità di guardare a quello che accadeva nella società prima che nello Stato. E quindi, la sua straordinaria abilità di proporre soluzioni che erano frutto di attente meditazioni sulla realtà della vita.

Mattarella ha concluso sottolineando che l'esperienza politica di Moro resta la più alta fra quelle dei cattolici impegnati in politica.

Alla cerimonia hanno assistito qualche centinaio di persone, alcune scolaresche, il prefetto Di Giovanni, il segretario regionale della DC, Nicoletti, il capogruppo democristiano a Palazzo delle Aquile, Lapi. Il 9 maggio, nel corso di una manifestazione pubblica, nella piazza Moro verrà scoperta una lapide in memoria dello statista.

Ricordando i tragici fatti di un anno fa, la federazione giovanile comunista sottolinea in un comunicato che «anche a Palermo, in questi ultimi mesi, si sono manifestate forme di recrudescenza con l'uccisione del compagno Impastato, di chiara matrice mafiosa, ed ora con l'omicidio di Michele Reina che, qualunque sia la sua natura, ha colpito una città già piena di problemi assillanti. E' necessario allora — prosegue la nota — continuare con le mobilitazioni, rinforzare il movimento di progresso, rinsaldare i legami tra i lavoratori, i disoccupati, gli emarginati, le donne, gli intellettuali e soprattutto i giovani».

Interrogato in carcere il fidanzato della ragazza che si è uccisa

Lidia Ferrara

Girolamo Gugliotta

In bilico sulla vita

Girolamo Gugliotta, il ragazzo di 18 anni che parlò a lungo per telefono con Lidia Ferrara, 14 anni, prima che lei si lanciasse nel vuoto dal sesto piano di via Trinacria 13, ha confermato al magistrato le dichiarazioni fatte subito dopo la tragedia agli agenti di polizia che lo hanno fermato sotto casa sua, in via Littore Ragusa 22.

Il sostituto procuratore della Repubblica, Salvatore Virga, dopo aver parlato con il ragazzo momentaneamente ricoverato all'infermeria dell'Ucciardone ha confermato l'arresto e l'accusa, cioè l'«istigazione al suicidio».

Girolamo d'altronde non risparmia le accuse per se stesso («La colpa è mia, soltanto mia», ripete). Al contrario di quanto non facesse qualche giorno fa, non dice più di volersi suicidare ad ogni costo. Tuttavia non si è allentata la sorveglianza per evitare un suo gesto disperato. Come sostengono i suoi amici, Girolamo è probabilmente animato da un forte spirito di autodistruzione. Adesso però ha accettato di indicare un legale di sua fiducia, confermando il nome dell'avvocato Giovanni Ruvolo, nominato come difensore d'ufficio dal magistrato quando il ragazzo rifiutò l'assistenza legale.

L'avvocato Ruvolo nei prossimi giorni presenterà un'istanza di libertà provvisoria e, probabilmente, chiederà anche una perizia psichiatrica sul giovane: chissà forse per ottenere in futuro il riconoscimento della seminfermità di mente. Intanto, il dottor Virga che avrebbe potuto autonomamente disporre questo tipo di perizia, non lo ha fatto. Dal lungo colloquio avuto con Girolamo Gugliotta è venuta fuori la personalità di un ragazzo abbastanza travagliato da dissapori familiari e crisi esistenziali, probabilmente riversate su Lidia, ancora indifesa a 14 anni per evitare di recepire ogni suggerimento in modo acritico.

Parla l'operaio ferito da due rapinatori

Umberto Currò

E adesso ho un buco in più

Umberto Currò, 58 anni, capo operaio di una ditta genovese di arredamenti navali, è stato ferito — per fortuna in modo non grave — ieri mattina durante una rapina.

Currò — originario di Messina ma da 40 anni residente a Genova, sposato e padre di un figlio — è a Palermo da circa due mesi: da quando cioè la nave «Galileo Galilei» si trova al cantiere navale, per essere ristrutturata. Currò aveva avuto incarico dalla ditta «ITA» — che sta arredando la nave — di seguire da vicino i lavori.

Il capo operaio aveva preso alloggio, insieme con un collega, Giovanni Quaglia all'albergo «Italia» da dove, ogni mattina scendeva verso le 7 per andare a prendere, in un vicino garage, la sua macchina, una «Simca».

E' quello che hanno fatto ieri mattina; scesi dall'albergo, Currò e Quaglia si sono diretti verso l'autorimessa in via Piave. Appena giunti, sono entrati in azione i rapinatori. «Mi sono sentito puntare alla testa un'arma», racconta Umberto Currò, sprofondato nel letto dell'ospedale dove è stato ricoverato. «Ho sentito che qualcuno gridava una frase, ma non ne ho capito il senso. Tenevo in mano una valigetta con della biancheria sporca, e sotto un braccio il borsello, dove custodivo i documenti e poche migliaia di lire. Uno dei banditi, che non mi è stato possibile vedere, mi ha strappato il borsello, poi uno sparo ed una fitta sul posteriore. Ma perché hanno sparato, che motivo c'era?», si chiede l'operaio, che conclude così il suo racconto.

I banditi, che erano in due, armati di pistola e con il volto scoperto, apparivano piuttosto incerti: non è da escludere che il colpo sia partito accidentalmente. Currò è stato raggiunto da un proiettile che è entrato ed uscito senza, per fortuna, provocare grossi danni. Mentre i due banditi fuggivano, l'operaio è stato soccorso ed accompagnato al Civico, dove è stato ricoverato al reparto chirurgico con una prognosi di dieci giorni.

Nel corso della serata, sono state messe a segno altre due rapine.

Poco dopo le 19, una ragazza, ben vestita, età apparente 20-25 anni è entrata nella gioielleria Raffa, in via Gustavo Roccella 33. Ha chiesto di acquistare un orologio, ma era soltanto un trucco per dare il via libera ai suoi complici. Infatti, la giovane, aveva lasciato aperta la porta d'ingresso, regolata da un congegno a scatto. Pochi attimi dopo, hanno fatto irruzione tre individui, armati di pistola e con il volto coperto: dopo aver intimato il «mani in alto», si sono impossessati del denaro contante, circa un milione, e di oggetti d'oro, per un valore ancora imprecisato. I banditi sono quindi fuggiti, e con loro si è volatilizzata anche la giovane «Bonny». Poco dopo le 19,30, infine, ancora un terzetto di rapinatori, ha preso di mira il supermercato di Giovanni Gandolfo, in via Rinaldo D'Aquino 82 (nella zona di via Perpignano). I banditi hanno realizzato un bottino di circa quattrocentomila lire e si sono quindi allontanati a bordo di un vespino, verso il rione «Quattro Camere».

L'omicidio del giardiniere-sorvegliante

A Mondello il pizzo si paga fra i fiori

Sul tavolo del dottor Antonio De Luca — dirigente della sezione omicidi della squadra mobile — agli altri si è aggiunto ancora un fascicolo: è quello che riguarda Vincenzo Battaglia, il contadino di 41 anni, ucciso giovedì pomeriggio, in contrada «Pantano», alle spalle di viale Galatea, a Partanna Mondello. Un fascicolo che serve soprattutto a studiare la personalità dell'ucciso, a scavare nella sua vita e nei suoi interessi, nel tentativo di scoprire qualcosa che possa mettere gli inquirenti sulle tracce di un possibile movente.

Vincenzo Battaglia, si ricorderà, è caduto sotto i colpi — quattro ha accertato l'autopsia, effettuata ieri — di due killer, giunti con una «127». Colpi che sono stati sparati tutti da distanza ravvicinata. Battaglia si trovava in quel momento nel piccolo podere, coltivato a fave, del quale era da anni gabelloto. Era in compagnia del figlio più grande, Giovanni di 11 anni, che è stato così testimone dell'uccisione del padre. Ma c'erano anche altre due persone: Francesco Aquilino, 56 anni, gabelloto anche lui e proprietario di una piccola mandria di vacche; e di un amico, Antonino Umina, di 47 anni; tutti testimoni oculari del delitto, ma tutti — a quanto se ne sa — poco utili nell'economia delle indagini.

Vincenzo Battaglia era assai noto a polizia e carabinieri, per il suo burrascoso passato, durante il quale aveva collezionato una lunga serie di denunce per associazione a delinquere, furti, rapine, ed anche, nel 1964, per «ratto a scopo di matrimonio»: per dirla fuori dal linguaggio burocratico, Battaglia aveva rapito una ragazza con la promessa di sposarla; promessa poi non mantenuta. Anzi, inviato al soggiorno obbligato a Formigliano (in provincia di Ferrara), conobbe una ragazza del luogo, Milvia Romagnoli, e sposò lei. Al soggiorno obbligato, Battaglia stette dal '64 al '67. Poi tornò a Palermo e andò ad abitare nella casa di Partanna in via Catalano 53. Da allora non aveva più dato occasione di far parlare di sè, fino ad una settimana fa, quando venne arrestato dai carabinieri di Partanna, insieme con Antonino Umina: entrambi finirono dentro per ubriachezza molesta, ma rimasero in cella solo per un giorno.

Quello di ubriacarsi per Vincenzo Battaglia era proprio un vizio: un vizio che ora viene attentamente vagliato dagli inquirenti. Si dice infatti, nella borgata, che quando Battaglia alzava il gomito, non conosceva più nessuno. Non sono state poche le volte che il contadino si era lasciato andare a pesanti offese. Il guaio era che le frasi pesanti andavano all'indirizzo di personaggi a cui non si può mancare di rispetto. Ecco, affiora così una pista, tra le altre, sulla scia della quale è possibile cercare un possibile movente.

Ma la traccia seguita forse con maggiore interesse, si ricollega ad una delle attività collaterali di Battaglia. Non era soltanto contadino, ma anche giardiniere in alcuni villini della zona. Ora, è cosa nota — e lo sanno anche gli inquirenti — che il «giardinaggio» nelle ville di Partanna è una «torta» che sono in molti a spartirsi: un'attività lucrosa che riesce a garantire una buona cifra ogni mese e che, quindi, ha scatenato una vera corsa. Ma spesso, l'attività di giardiniere nasconde quella del «protettore», della persona, cioè, che s'incarica a che i villini stiano al riparo dai ladri e da altri pericoli. Un argomento scottante che chiama in causa collegamenti con gli ambienti mafiosi della zona. Può darsi che Battaglia abbia voluto fare il passo più lungo, mettendo in discussione equilibri precari ed interessi consolidati: gli inquirenti non lo escludono.

C'è poi da tenere presente ancora un'altra attività dell'ucciso: Battaglia possedeva un trattore e con il mezzo meccanico si dava da fare con lavori per conto di terzi.

S. R.

Due giovani del Borgo

Martellate da venti milioni: arrestati

Due giovani del Borgo — Vincenzo Madonia e Pietro Russo, entrambi di 21 anni — sono stati arrestati perchè avevano tentato di estorcere venti milioni a un commerciante di mobili. E poichè il titolare di «Linea P» ritardava a pagare, i due gli avevano pure fracassato a martellate le vetrine del negozio di via Notarbartolo.

I due giovani avevano iniziato la «trattativa» per telefono dando appuntamento alla loro vittima tra le case diroccate del Borgo. E' stato proprio da questo particolare che sono partite le indagini condotte dal vicequestore Vittorio Vasquez, concluse con la denuncia dei due. Il giudice istruttore Pietro Sirena adesso ha ritenuto sufficienti le prove ed ha emesso i mandati di cattura.

Altri due giovani sono stati arrestati ieri pomeriggio da un metronotte e da alcuni agenti della squadra mobile, subito dopo aver compiuto uno scippo. Sono Salvatore Roberti, 21 anni (più volte denunciato per associazione a delinquere, rapina, porto e detenzione abusivi di arma), e Salvatore Faia, 19 anni, anche lui con numerosi precedenti per furto.

Tutto è cominciato poco dopo le 15, quando in corso Vittorio Emanuele una donna è stata scippata da due giovani a bordo di un vespino. La scena è stata notata da un metronotte che li ha inseguiti. I giovani sono però stati persi di vista, ma sono stati rintracciati poco dopo in via Ruggero Settimo: erano in quattro, distribuiti su due vespini.

Liturgia quaresimale dell' arcivescovo in Cattedrale

Solenne celebrazione penitenziale ieri sera in Cattedrale. Ha presieduto la liturgia l'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo che, all'omelia, ha espresso alcune delle sue riflessioni già trasmesse ai fedeli in occasione dell'apertura del periodo quaresimale.

La chiesa era gremita anche nelle sue navate laterali e la funzione religiosa da coloro che vi hanno partecipato, è stata definita un «momento intenso nel cammino di conversione verso la Pasqua».

AH! LA GUERRA COM'ERA...

«Ah! La guerra com'era» è il titolo di una mostra che si apre oggi presso la libreria Novecento, in via Siracusa 7. La mostra si compone di disegni e schizzi di guerra del 1915 e '16 di Sem, pseudonimo del francese George Goursat, caratterizzati da una vena caricaturale grottesca ed una esposizione di soldatini di piombo, che vuole essere una sintesi dei principali settori di questo tipo di collezionismo.

posta del cronista

In difficoltà il rifugio del cane

Santina Di Figlia, presidente della «Lega per la difesa del cane», scrive: «Il rifugio cani abbandonati della Favorita sta attraversando un altro brutto momento. Dobbiamo rivolgerci alla generosità dei palermitani perchè, portando pane raffermo, pasta cruda, alimenti cotti ed ossa di qualsiasi genere, ci aiutino a sfamare le povere bestie che togliamo dalla strada, risparmiando loro una morte sicura e crudele. Il tutto può anche essere lasciato in via Trinacria 13. Ringrazio invece la Lesca che è venuta a pulire il pozzo nero.

Inoltre chiede alla Fondazione Biondo che venga fatto il conguaglio a cominciare dal prossimo mese di aprile perchè la signora Biondo con il suo legato ha voluto garantire l'avvenire del [illegible] mese non bastano più per farlo.

Infine colgo l'occasione per ringraziare la LESCA per avere provveduto allo svuotamento del pozzo nero del rifugio».

E il teatro Massimo?

Due studenti universitari che si firmano con le sigle S.G. e V.P., ci scrivono: «Come molti palermitani amanti della lirica anche noi ci chiediamo: a che punto sono i lavori di restauro e di rinnovamento del teatro Massimo? Quanti anni sono che il teatro è chiuso? Riaprirà più? E' un vero peccato tenerlo inagibile e continuare a fare spettacoli lirici al Politeama. E' una vergogna mandare per le lunghe un'opera tanto importante.

Un'altra cosa: perché le repliche al Politeama si fanno sempre di pomeriggio precludendo la possibilità a quanti sono liberi da impegni di lavoro solo la sera, di assistervi? Siamo figli di medici e i nostri genitori non hanno mai potuto vedere uno spettacolo».

La stangata del gas

Giulio Onorato, ci scrive: «Ho ricevuto in una sola volta due bollette di pagamento per il gas consumato nel terzo e nel quarto trimestre dello scorso anno. A parte la stangata per essere costretto a sborsare in un'unica volta il costo di sei mesi di gas, quello che mi disturba è anche il fatto di dover recarmi lo presso lo sportello dell'azienda o presso quello di una banca o ufficio postale. Ogni due corse tranviarie costano 300 lire e se il pagamento non viene effettuato direttamente all'azienda del gas (dove c'è sempre enorme ressa all'apposito sportello) bisogna sobbarcarsi ad una maggiore spesa di 400 lire per il servizio reso dagli istituti di credito o dagli uffici delle poste. Si è dimenticato che tra azienda ed utente all'atto della stipula del contratto, si era stabilito che un esattore dovesse venire nelle nostre case a riscuotere l'importo delle bollette.

A proposito di un altro servizio comunale, quello dell'AMAT, vorrei ricordare che siamo ancora in attesa dei miglioramenti che l'azienda si è impegnata ad apportare nei trasporti urbani allorché è stato aumentato il prezzo del biglietto dell'autobus».

Alimento LATTE francese
VIGNERI
comalait
non è LATTE di concorrenza
... è il LATTE che fa più CARO
... è il LATTE che fa più FORZA
... è il LATTE che fa più FAMIGLIA
... è il LATTE che fa I... «PIU' 3 »
Telefonate a 256129 - 441732

Centro d'Arte LA BARCACCIA
Via Libertà, 189/D • PALERMO • Tel. 261433
ECCEZIONALE ASTA
200 opere di Maestri contemporanei
per i giorni 23 e 24 c.m. ore 21
ESPOSIZIONE DAL 17 AL 22 C.M.
INAUGURAZIONE QUESTA SERA ORE 18
La raccolta comprende opere di:
DE CHIRICO — CARRA — SIRONI — GUTTUSO
LEVI — SEVERINI — MORANDI
PIRANDELLO — ROSAI — TOMEA ecc.
I dipinti provengono da raccolte private

CONCESSIONARIO ESCLUSIVISTA
rilus
KITCHENS • CUISINES • Küchen • CUCINE
BURMA
VIA TRAPANI, 4/D - ang. VIA LIBERTA'

la telletta s.r.l.
Via Imperatore Federico, 51-57 - Tel. 091/546979 - 226318
PALERMO
comunica di aver istituto deposito a Palermo dei seguenti prodotti:
• PANNOLINI
• ASCIUGATUTTO
• ASSORBENTI
• TOVAGLIOLI
• SACCHETTI
• GUANTI IN GOMMA
• FOGLI E PELLICOLE PER ALIMENTI
• CARTA PER USO IGIENICO
• FAZZOLETTI
Agente con deposito:
SOFFASS s.p.a. - Porcari (LU)
LE.CA.EL. - Arpino (FR)
DOC - ITALIA s.p.a. - Roma